

X FLORENCE BIENNALE: ARTE E POLIS

Il mito della città ideale, eredità della cultura classica, si rinnova nella *Laudatio florentinae urbis* di Leonardo Bruni e nei trattati di Leon Battista Alberti, il quale scrisse il suo *De Pictura* nella Firenze del Quattrocento, dove si andava rifondando la città dei filosofi platonica. Il dialogo fra le arti tutte riacceso allora si riverbera, di tempo in tempo, in illuminanti testimonianze che sono nutrimento dell'oggi.

Le vedute di città ideali rappresentate da Piero della Francesca, Piero di Cosimo, Masolino da Panicale, Sandro Botticelli, Filippino Lippi e altri pittori della "rinascenza" si accompagnano ai disegni più e meno coevi degli architetti, ad esempio il progetto di Filarete (Antonio Averlino) per Sforzinda, recentemente tradotto in installazione dall'artista californiana Maggie Hazen. Altri esempi eclatanti sono il progetto di Bernardo Buontalenti per Livorno e due tavole di anonimo fiorentino raffiguranti la *Città ideale di Urbino* e altra *Città ideale*, rispettivamente alla Galleria Nazionale delle Marche e alla Walters Art Gallery di Baltimore. Per non dire dell'intreccio fra città ideale e reale attuato da Giorgio Vasari, senza considerare gli studi di Leonardo da Vinci per il bacino dell'Arno e per Firenze, così come per Milano (un esempio per tutti, il *Codice Atlantico*, f. 184). Vale la pena ricordare anche le incisioni a illustrazione di visioni immaginifiche che si conservano nelle storiche biblioteche fiorentine come la Biblioteca Medicea Riccardiana, incluse la xilografia sul frontespizio del *De optimo reipublicae statu, deque Nova Insula Utopia* (1516) di Thomas More, la *Città ideale quadrata* di Albrecht Dürer (1527) e modelli di città radiocentrica da Anton Francesco Doni (1578), a cui sembrano corrispondere realtà costruite nel Quattrocento quali la magica Pienza e l'Addizione Erculea di Biagio Rossetti alla Ferrara degli Estensi. A cavallo del Seicento si assiste alla reinterpretazione della città ideale come città fortificata, estensione di architetture militari come il Forte di Belvedere e la Fortezza da Basso a Firenze, di cui è esempio Palmanova, disegnata da Vincenzo Scamozzi (1593). Senza dimenticare altre identità quali la cittadella di Groninga fondata da Bartolomeo Campi da Pesaro (1569) o più avanti nel secolo quella progettata dal figlio Scipione per Siracusa o ancora Cartagena de las Yndias (1585) di Antonelli, il cui perimetro esterno è completato da Cristobal de Roda in (1608). Nel Settecento il confine tra realtà e illusione si fa labile fra "rococò" e "vedutismo", ma pareva già scomparire nella scenografia per l'opera "barocca" del secolo precedente così come nell'immaginario di Tommaso Campanella, la cui *Città del Sole* (1602) anticipa la *Nuova Atlantide* (1624) di Francis Bacon. Totalmente estranea all'urbanizzazione degradante della rivoluzione industriale è *Icaria*, descritta da Étienne Cabet (1840), il quale racconta che "in nessun altro luogo vedrai più dipinti, più sculture, più statue che qui". Il Novecento si apre con il "manifesto futurista", le *Piazze d'Italia* delle città metafisiche di De Chirico ma anche le visioni urbane dell'Ashcan School Painting e del Camden Town Group di Londra, a cui la Tate Gallery ha recentemente dedicato un progetto di ricerca. Nel 1922 Le Corbusier presenta le planimetrie e il diorama di *Città contemporanea da 3 milioni di abitanti* al Salon d'Automne di Parigi. Trent'anni dopo, si è già nel secondo dopoguerra, realizza il sogno di costruire una città ideale ispirata ai principi rinascimentali – è Chandigarh (la città d'argento), capitale del Punjab. Poco più tardi fanno comparsa i movimenti declinati in Land Art, Environmental Art e Site-specific Art, a cui fa eco il concetto di "arcology" sviluppato da Paolo Soleri per le sue città ideali, prima fra tutte Arcosanti. Vi è poi il pluriennale cantiere orizzontale di Dimitris Pikionis, che ha restituito alla modernità l'ascesa sacra all'acropoli di Atene. Come non ricordare, inoltre, Joseph Beuys e le *7000 querce* di Kassel, ancora oggi inesauribile fonte d'ispirazione – si pensi ai *Blue Trees* (2011) di Konstantin Dimopoulos, al *Little Concrete Jungle Treasure* (2007) di Roberta Silva, agli *Alberi infiniti* (2010) e alle *Città nido* (2012) di Luisa Raffaelli, alle *Città* e alle opere sonore di Luigi Mainolfi, ai lavori di Dadamaino, e infine ai *Ragni* su scala urbana di Louise Bourgeois. Per l'artista performativo Saburo Teshigawara la città ideale è agli opposti di *T-City* (1993): è una dimensione in cui il corpo umano si svincola dalle linee orizzontali e verticali cui è costretto per fondersi con l'energia cosmica e, attraverso la danza, trasformarsi in altro da sé. Un analogo processo di "distruzione creativa" pervade le installazioni architettoniche di Anselm Kiefer a La Ribaute, Francia, documentate nel film *Over Your Cities Grass Will Grow* (1993).

Negli anni dell'architettura razionalista di Giovanni Michelucci, fondatore della rivista "La nuova città", le metropoli fantascientifiche senza verde di Frank R. Paul sembravano ormai dimenticate. Eppure, sul finire del secolo scorso François Schuiten, fumettista e scenografo belga figlio di architetti, illustra *Les cités obscures* di un universo parallelo: è arrivato il tempo delle neo-avanguardie, incluso il "neo-futurismo" declinato nelle linee di Archigram a Londra, dei "metabolisti" giapponesi, del *Solar Tree* di Ross Lovegrove, dei *Singapore*

Supertrees di Andrew Grant e fors'anche degli *Alberi della vita* di Marco Balich, che abiteranno il Lake Arena dell'Expo 2015 di Milano. A torto o a ragione alla stessa corrente sono state in qualche modo ricondotte le sculture "animate" (*Strandbeest*) dell'olandese Theo Jansen così come quelle "cinetiche" dello svizzero Jean Tinguely e persino alcune opere monumentali di Anish Kapoor, autore che valica i confini tra architettura e arte.

Il *Cloud Gate* di Kapoor, ponte fra cielo e terra, pare dialogare con l'Harris Theatre di Thomas H. Beeby al Millennium Park di Chicago. In questa metropoli sorta e risorta nel luogo che i nativi americani chiamavano *shikakwo* (piana dove cresce l'aglio selvatico), piazze e spazi urbani fra i *blocks* ospitano innumerevoli sculture *site-specific* così che, per dirla con parole di Leonardo, "la città si fa di bellezza compagna del suo nome" (*Lettera a Ludovico il Moro*, 1482 circa).

Nella città che deve il suo nome ai *ludi florales* in onore di Flora, dea di tutte le fioriture, è il *David* di Michelangelo a riaffermare il legame fra arte e *polis*, dando la voce al *Gigante dell'Appennino* del Giambologna a Pratolino e chiamando a sé una serie di altre presenze urbane, buon'ultima la scultura *Dietro-front* di Michelangelo Pistoletto che presidia Porta Romana. In quest'ottica la *polis* va intesa non solo come *environment*, bensì come microcosmo di equilibri fra "uomo e natura". E come scenario privilegiato in cui, ogni due anni, la Fortezza da Basso diventa "città degli artisti". Dunque città contemporanea ideale dove talenti da tutto il mondo danno lustro a Firenze. Artisti esordienti, emergenti o affermati, tutti impegnati nella sperimentazione di forme, materiali e tecniche con sempre maggiore consapevolezza del loro fare. Artisti aperti al dialogo multidisciplinare e multiculturale nella città che fu di Dante e di Boccaccio, di Arnolfo e di Brunelleschi, di Andrea del Sarto e del Verrocchio, fino a giungere alla straordinaria presenza, in pieno Ottocento, dei "macchiaioli", di Carlo Collodi e del suo Pinocchio. Nel Novecento Firenze rinnova la propria vocazione di città d'arte nutrendo nuove avanguardie come l'"astrattismo classico" (da Berti a Nativi), nuove avventure artistiche multidisciplinari come la "poesia visiva" (da Kathy la Rocca a Eugenio Miccini e Luciano Ori) e la grafica d'arte espletata come libera creatività presso laboratori d'eccellenza quali Il Bisonte, Oltrarno. Altre testimonianze vengono da sfide come quella pittorica di Ottone Rosai e suo seguito, e da un coro di personalità originali quali – per citarne solo alcune – Mario Fallani, che traspone sulla tela la dimensione onirica di Firenze, Enzo Faraoni che ne interpreta la poesia arcaica, o Silvio Loffredo con i suoi vibranti *Battisteri*.

Da quest'anno, per la X Edizione, la Florence Biennale accoglie anche gli artisti che operano negli ambiti del *textile & fiber*, *jewellery*, e *ceramics*. Costoro avranno una propria parte sul palcoscenico della Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea di Firenze, accendendo un dialogo con la storia che si riattualizza nel loro stesso fare. Tessere, formare, ornare: si torna ai primordi della civiltà, da Lascaux a Micene, ma al tempo stesso si rende onore alla memoria di una *civitas* come Firenze, dove le "arti" erano potenti e determinavano le sorti della comunità; una comunità che oggi come allora è animata da ideali di armonia e bellezza.

A rifletterci, tramontato anche l'eco heideggeriano del "post-modern", si vorrebbe andare oltre le nozioni di neo-avanguardia o di altre irriducibili etichette e proporre un cambiamento ispirato alla *renovatio* laurenziana, ai canoni rivoluzionari di Michelangelo e all'arte di Leonardo che assorbe e reifica la realtà traducendola nell'"universo mondo" teorizzato, anni più tardi, da Giovan Battista Vico.

Rolando Bellini
Direttore Artistico

Florence Biennale

Via delle Porte Nuove 10
50144 Firenze, Italy
Tel. +39 055 3249173
Fax + 39 055 333540
info@florencebiennale.org
www.florencebiennale.org

Con il Patrocinio di



Membro di

**INTERNATIONAL
BIENNIAL
ASSOCIATION**